Anno V - N. 1483 Trieste, Sabato 30 Gennaio 1886 (Edizione del meriggio) Anno V - N. 1483

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana.- Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 56 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Ancora dell' eredità dell'avaro.

Riproduciamo dal *Corriere della Sera* di Milano:

„Ieri, abbiamo visitato quella vera tana di lupo che era la bottega del calzolaio Migliavacca, in via S. Pietro in Gessate N. 22, anche per avere maggiori informazioni sul conto di questo strano tipo di vecchio ciabattino avaro, che lascia dietro a sè un piccolo tesoro.

La botteguccia, dalle pareti sporche, scrostate, col pavimento polveroso, sconnesso, ha un' entrata dalla strada ed una altra dal cortile. Non era rimasto che il banchetto; perchè, come dicemmo ieri, tutto il resto era stato ritirato dai parenti.

I parenti, di Locate, sapevano che il Migliavacca doveva avere dei quattrini, ma non certamente una somma così rispettabile come quella trovata nel famoso stivale.

Il Migliavacca nella casa N. 22 di San Pietro in Gessate, una piccola casa proprio della Milano vecchia, abitò per ben 17 anni.

La notizia della scoperta delle migliaia di lire fatta nella botteguccia del ciabattino, ha destato in un funzionario della nostra Questura il sospetto che quella somma possa avere una relazione diretta con un fatto successo quattro anni or sono.

Allora sollevò molto rumore a Milano l' omicidio di una tal Rosa Ciminaghi, abitanta al Verziere, N. 5 commesso evidentemente a scopo di furto.

Quel misfatto aveva dato luogo a varî arresti di calzolai, perchè la perizia medica ritenne che le ferite della Ciminaghi dovevano essere state inferte con un coltello da calzolaio. Ma, uno dopo l' altro, tutti gli arrestati furono messi in libertà per mancanza di prove — e così quell' omicidio ritornò ancora nel mistero.

In quell' occasione veniva arrestato anche un tal Romanò Cesare, genero della uccisa, e che si sapeva in lite con essa dopo rimasto vedovo. Il Romanò venne poi rimesso in libertà, quindi arrestato nuovamente insieme con la madre. Dopo un paio di mesi, la Giustizia, accortasi d' aver preso un granchio, ordinava la scarcerazione di ambedue.

Ma l' arresto e la prigionia della moglie e del figlio erano stati per il Romanò padre — uno degli uscieri più vecchi e conosciuti del nostro Tribunale — un colpo tanto tremendo da farlo ammalare ed attentare ai propri giorni; non andò molto che il crepacuore lo uccideva.

Nè qui è tutto: il vecchio Romanò aveva una figlia, fidanzata ad un bravo giovine, il quale in seguito a quegli arresti nella di lei famiglia, non volle saperne di sposarla. La povera ragazza Romanò cade malata dal dispiacere. Circa un anno dopo seguiva il padre nel sepolcro.

Oggi, in Questura, c' è chi sospetta che la somma trovata nella botteguccia del Migliavacca non abbia ad essere estranea a quel fatto, cagione di tante sventure e di tanti funesti abbagli per la Giustizia."

I falsari di Catania.

I giornali seguitano a narrare i particolari sulla scoperta della fabrica colossale in cui si falsificava tutto: dai biglietti di banca al pezzo da 20 franchi in oro; dalle carte da giuoco alle marche da bollo. Le cifre che si dànno sono vertiginose. Si parla di diciotto milioni quanto all' ammontare delle falsificazioni; e sarebbero stati trovati due milioni di lire legittime, prodotto dallo spaccio dai biglietti falsi.

Non sappiamo quanto credito meritino tali voci, tuttavia, certò è che l'associazione aveva vaste ramificazioni in Sicilia e in Sardegna. A Modena, è stato arrestato un fotografo modenese proveniente da Catania, certo Pelliccioni. A Caserta un bottegaio ha avuto in pagamento 1200 lire in tanti biglietti da dieci, riconosciuti poi falsi.

La MARION DELORME alla Fenice di Venezia

Venezia, 28 gennaio.

Ieri sera, prima rappresentazione della „Marion Delorme," ultimo lavoro del povero Ponchielli, assisteva al teatro un publico sceltissimo, il publico delle grandi occasioni.

Nell' atto primo, fu applaudita la romanza di „Marion" e la prima parte del duetto fra „Marion" e „Saverny." Nel secondo, fu applaudita l' aria di „Laffemas." Il finale fu zittito. Nel terzo atto, fu bissato il duetto fra „Marion" e „Didier." Applauditissima l' aria di „Saverny"; al finale una chiamata molto contrastata.

Al quarto atto fu entusiasticamente applaudita la marcia funebre; si volle ad ogni costo il *bis* che non si voleva accordare. Piacque la romanza di „Didier;" il finale fu zittito. Complessivamente si giudica che l' opera abbia avuto uno scarso successo di simpatia.

L' esecuzione fu accuratissima. L' orchestra ottimamente. „Marion" (la Damerini), „Saverny" (Dufriche), „Laffemas" (Roveri) „Didier" (Lucignani), „Lelio" (la Zanon), e i cori sostennero la loro parte egregiamente.

Per un divorzio.

Leone XIII è stato chiamato un' altra volta arbitro in una ardua questione. Non si tratta adesso delle lotte di due governi o di due popoli per il primato o la protezione di pochi isolotti perduti in mezzo all' Oceano, ma di una lotta più intima e di una pia opera di pace fra due congiunti.

Nè qui bastano accordi diplomatici qualunque che tendano a calmare gli spiriti inquieti, non uno scambio cortese di insegne e di parole altisonante latine: ma occorre che la chiesa per una volta ancora la rompa colla sua tradizione, bisogna che il pontefice autorizzi tal cosa assolutamente contraria ai dogmi ed all' indole della istituzione papale.

Ma ecco prima di tutto di che si tratta.

* * *

Quindici anni or sono, in un bel giorno di primavera, ebbero luogo gli sponsali fra gli unici discendenti di due nobilissime famiglie, in una villa presso Cremona: il principe don Ferrante Gonzaga e la principessa donna Maria Mannu-Roncadelli si univano in matrimonio.

Nobili della Chiesa, i Gonzaga, nobili dell' impero Austriaco i Mannu-Roncadelli, non potevano essi così facilmente piegare alle nuove leggi, accettando gli innovamenti d' un governo, innovamenti che invadevano il campo ecclesiastico. Così, mentre la cerimonia religiosa ebbe uno sfarzo veramente imponente, la cerimonia civile non ebbe luogo che in famiglia e per salvar le apparenze. Il sindaco del luogo non osò protestare ed anzi, per una specie di vassallaggio morale verso la principessa famiglia, acconsentì a certi strappi nella formalità. In onta al codice e senza plausibile motivo, andò alla villa e quivi compiè il rito, senza neppure cingersi della sciarpa ufficiale.

* * *

Cominciato così male, il matrimonio finì anche peggio.

Don Ferrante aveva poco più di venticinque anni, donna Maria appena venti: nulla dunque mancava ad essi per essere felici, per compiere il bel sogno ideale della vita in due, tanto vagheggiato dai poeti. Invece, tra loro ben presto sorsero gravi dissensi: il principe Gonzaga amò tornare alla più bella vita di prima, e, dopo pochi mesi dalle nozze, mostrò, si dice, una indifferenza ultraconiugale. La sposa tacque da prima, quantunque disillusa, ella, che nella sua ingenuità avea sperato trovar nello sposo congiunte tutte le qualità di altezza morale, tutte le alte perfezioni, quali avrebbero dovuto esser nell' animo di chi discendeva da nobilissimo lignaggio ed avea un santo tra i suoi antenati. Ma poi non si contenne più: quando all' epoca di un aborto di lei, forse causatole dai dispiaceri e dalle sofferenze, il principe, dimenticando d' essere un gentiluomo, osò levare su lei le mani e percuoterla, donna Maria chiese ed ottenne una separazione di mensa e di letto.

Incominciò allora un doloroso periodo di prigionia: il palazzo principesco fu la sua prigione.

Don Ferrante non le ebbe alcun rispetto e un giorno osò perfino scagliarle contro un vaso... ignobile e... non vuoto.

E fece anche peggio, sempre a quanto si afferma.

La principessa Mannu-Roncadelli non volle di più sopportarne: una notte, con una delle sue cameriere, abbandonò il palazzo e prese il volo verso Vienna, ove aveva parecchi parenti nella più eletta aristocrazia.

* * *

Il principe Gonzaga non si occupò, bene inteso della moglie fuggita e non la rimpianse affatto nè la richiamò; ed ella, lassù, a Vienna, dimenticò presto il marito abbandonato. Bella e ricchissima, una tra le più nobili dame di quella aristocrazia, Donna Maria ebbe presto attorno a sè uno sciame di cospicui ed eleganti adoratori. Ma il ricordo pesante di quanto avea dovuto soffrire nelle prime nozze, non le fece certo desiderare di contrarne di nuove ... quando d' un tratto, dopo quattordici anni, una notizia strana, impreveduta, inaspettata, si è sparsa.

La principessa Mannu-Roncadelli ha chiesto a Sua Santità il divorzio per poter contrarre un nuovo matrimonio con un granduca cha innamoratosi perdutamente di lei, vuole ad ogni costo sposarla e darle il proprio nome.

A queste nozze si opponeva però la sussistenza delle nozze anteriori col Gonzaga, che, per quanto sono state semplicemente religiose, solo il papa può disciogliere.

Così sono cominciate presso il Vaticano le pratiche per ottenere questo scopo; le più eccelse influenze sono state messe in opera; la domanda è stata presentata da un altissimo personaggio.

* * *

Quanto al matrimonio civile, i due fidanzati ne chiederanno al governo italiano l' annullamento adducendo a pretesto le accennate irregolarità, appena ottenuto il divorzio religioso dalla santità di Leone XIII.

Il quale veramente si trova in un brutto ginepraio.

Le tradizioni del papato sono state sempre assolutamente contrarie al divorzio ed appunto da ciò ebbe il papato nei suoi primi anni, quel predominio morale che per tanti secoli ha conservato.

Certamente l' idea della famiglia, così embrionale presso i romani, ove la donna era in poco conto e tanto profondamente sviluppata invece presso i neocristiani giovò non poco al progresso della nuova dottrina nazzarena. Onorio, Gregorio, Innocenzo, poco prima del mille, gettarono l'anatema contro i difensori che chiedevano il divorzio e il ripudio, riserbandosene il diritto di concederlo solo nei casi... nei casi che solamente la penna del professor Mantegazza oserebbe qui esporvi.

E veramente questa è una delle glorie della chiesa l' aver sempre tenuto ferma nella massima che quanto Dio ha congiunto, nessuno, nemmeno il diretto vicario di Dio, può disciogliere: e se una qualche volta il pontefice ha ratificato il divorzio di un principe, è stato solamente quando gravi condizioni l' hanno richiesto.

Fu concesso ad Enrico IV di Navarra, poichè veramente tale separazione da Margherita di Valois, sterile affatto, era necessaria alla Francia, ma fu negato ad Enrico d' Inghilterra, già padre di parecchi figli, e che nel divorzio o nei divorzi continui vedeva soltanto il modo di saziare i suoi istinti di bestia sanguinaria.

---

120)

LA VEDOVA
DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

Strada facendo opprimeva Ribart con i suoi lazzi di cattivo genere. Gli diceva che un veterinario si deve occupare di cavalli e non di eredità e aggiungeva:

— Noi tremiamo dieci anni prima per quello che ha da accadere. Prima che sia tempo di occuparsi della vecchia, ne ha da passare dell' acqua sotto i ponti. E in caso di disgrazia ti potresti consolare con la biondina delle mode, e con la brunotta della biancheria.

Mentre il treno correva, fra un sigaro e l' altro raccontò i suoi progetti a Ribart ormai quasi tranquillo come lui.

— La signorina di Varannes vuole atteggiarsi un po' troppo a principessa. Oh! che non voleva fare l' innocentina. Allorchè ei le passava vicino essa faceva mostra di non vederlo. Ah! ah! si credeva ancora nel suo vecchio castello e si dava dell' aria, ma la sbagliava e molto. Le insegnerebbe lui ad arare diritto. Le faceva l' occhiolino ed ella non capiva. Era una cosa inaudita, non mai veduta fino a quel momento! La morale era una cosa ottima per il mondo, ma nel suo gabinetto bisognava lasciarla alla porta. Quell' articolo non l' aveva fra i tanti del magazzino e non avrebbe tardato ad accorgersene. Eppoi ciò che faceva era per la forma e non altro.

In fin dei conti, essa non era affatto migliore delle altre. Era stata sorpresa in intima conversazione con un vecchio signore decorato e quella sera aveva una figura da gatta sui tetti. E anche al magazzino si lasciava fare la corte per un motivo o per un altro, il buono o il cattivo, non se ne curava e da chi poi? Da Roumagnat sotto il pretesto che era il suo superiore; sempre la stessa canzone. Oh! vedrebbe pure che il padrone era lui, non Roumagnat. Se volevano, potevano accordarsi e andare a fondare una Vergine dove garbava loro, il posto non sarebbe mancato: ma quando egli faceva l' onore a una sua venditrice di coltivarla, non intendeva affatto che ella volgesse gli occhi da un' altra parte.

— Volete il diritto feudale allora, osservò Ribart.

— Perchè no? Non siamo forse i feudatari della nostra epoca? Non siamo noi che abbiamo i danari! Il vero signore, il padrone, è chi ha quattrini. Lo sanno tutti. E costei, il sangue nobile, la bella Serafina, la figlia di un marchese, mi secca con quella sua aria. Basta.

— E' tanto carina, osservò il veterinario, tentando difenderla.

— Non sono già miope. Lo vedo bene al pari di voi.

— Ma se lei non vuole?

— Oh! la vedremo! E allora, in ogni modo, alla porta. Vada altrove a informarsi se gli altri sono migliori di me.

Ribart tacque e per aver un pretesto per isolarsi accese un sigaro.

La rozzezza del suo amico, o meglio del suo alleato, a lungo andare lo esasperava. Si sentiva portato ad arrossirne; le teorie dell' antico merciaiuolo lo irritavano, ma non osava romperla con lui.

Pur troppo la debolezza, l' ambizione e il timore che provano le ragazze del magazzino ne facevan delle vere vassalle alle ginocchia delle autorità, delle donne dell' harem dei pascià dei cenci, ma questa volta Ribart si teneva certo che Serafina non sarebbe caduta. Egli, in fondo, s' interessava per quella ragazza, che si sottometteva con tanto coraggio ai duri obblighi del suo mestiere e sopportava il suo rovescio di fortuna con la fronte così alta e in modo così degno.

Allorchè il treno si fermò alla stazione di Parigi il veterinario porse la mano a Grania e, malgrado le preghiere di costui dando per pretesto la grande stanchezza, prese un fiacre e se ne andò solo.

III.

La diplomazia di Rodier

Poichè ebbe ricevuto il dispaccio di Marcello, Rodier prese il treno e corse a Trèmodan.

Conosceva a fondo gli uomini e quella era la sua gran forza. Adulando le loro passioni, li dirigeva come voleva e non si piegava ai loro capricci che per sottometterli alla sua volontà.

Recandosi dalla vedova sapeva benissimo perchè lo chiamavano.

Alla stazione di Chateau-Chinon, Marcello gli disse:

— E' pronta.

Per altro, alla sera allorchè tutti ne furono andati e la signora lo pregò di fermarsi un momento, finse d' ignorare completamente lo scopo del suo viaggio e disse:

— Per farmi venire qui ci voleva proprio una vostra chiamata. Venni subito, ma vi prego di sbrigarmi perchè sono proprio oppresso dal lavoro.

Entrò nei particolari delle sue seccature.

Era proprio immerso, soffocato, perduto in un mare di atti: affitti da rinnovare, testamenti, liquidazioni e transazioni amichevoli. Ne aveva abbastanza. Voleva far punto e smettere. Ritirarsi, prendere un po' di riposo era quello che gli occorreva. Aveva lavorato abbastanza. Lavorassero gli altri, cedeva volentieri i suoi affari. In quanto a sè, non aveva nessuna ambizione e, caso mai gli fosse caduta una fortuna dalle nuvole, sarebbe stato per lui un grande serio imbarazzo. Una ricchezza considerevole è un peso assai grave. Non la aveva desiderata mai, nemmeno un minuto. Aveva finito per compiangere la vedova della sua prosperità. A chi sarebbero andati tutti quei beni? Già non li poteva

Non è ignoto che Pio VII, seppur quando ebbe sentito sulla debole spalla la mano ferrea del primo Napoleone, non è ignoto che Pio VII, dico, ricusò di benedire le nuove inauspicate nozze dell'imperatore. Ma in questi ultimi anni nessun monarca ha sentito il bisogno di divorziare dalla donna, messagli a lato sul trono, dalla ragione di Stato: e nessun primate da altra parte ha avuto perciò occasione di ricorrere alle pianelle del sommo pontefice.

***

Nel caso della principessa Mannu-Roncadelli-Gonzaga, la legislazione italiana parla chiarissimamente: essa non è considerata per nulla affatto sposa legittima del principe, perchè i loro nomi non sono registrati negli uffici dello stato civile ed il loro matrimonio è posteriore al 1870. Non resta dunque da aspettare che la risposta di Leone XIII, il quale, ripeto, è in un ginepraio orribile, dal quale non potrà distrigarsi tanto facilmente.

Egli ha innanzi a sè questa ardua ambiguità: o disgustare i Gonzaga, o disgustare l'arciduca; non c'è via di mezzo e la perdita per la chiesa è egualmente enorme.

Intanto la questione è irresoluta: tra le influenze che d'ogni parte vorrebbero farlo pericolare, Leone XIII non ha ancora data la sua risposta definitiva, non ha potuto ancora risolvere nulla in proposito, per tema di favorire troppo.

Ma, d'altra parte, l'arciduca, sicuro dell'annullamento delle nozze civili, è disposto a sposare civilmente la principessa, anche senza il permesso di Sua Santità.

Ed allora... figurarsi lo scandalo che alla Corte di Vienna desterebbe il fatto di una bigamia di fronte alla Chiesa.

HANS-IVAN.

INTEMPERIE.

Telegrafano da Castelnuovo di Garfagnana, in data di ieri:

„Da tre giorni piove dirottamente; stanotte fu rotta in diversi punti la stada nazionale e provinciale nell'alto Circondario. Fu interrotta la comunicazione dei veicoli tra Lucca e Fivizzano. La posta parte a piedi. Il tempo e minacciosissimo. Piove ancora."

***

Scrivono da Reggio, 27:

„Reggio inondata. — Accompagnata da lampi e da tuoni è caduta per tutta la notte scorsa una pioggia torrenziale. La neve — che si trovava in gran copia sui tetti delle case — impedendo il libero corso dell'acqua, ha prodotto una generale inondazione in quasi tutti gli appartamenti, dai palazzi alle umili catapecchie. Ben poche case si sono salvate dall'irrompere delle acque, le quali hanno costretto i pacifici reggiani a stare alzati per tutta la notte, intenti alle opere di salvataggio. Danni rimarchevoli alle case, ai mobili, alle tappezzerie.

— Stamattina — uscendo di casa dopo aver lottato coll'acqua per tutta la notte — ho sentito un popolano esclamare:

— „E disen ch'egh piasi veder al mer! Al ghera stanott, a Rezz, al mer!" E diceva il vero.

NOTIZIE DEL GIORNO

Echi dello sciopero dei cocchieri a Napoli. Ecco un episodio curioso dello sciopero dei cocchieri e delle loro violenze.

Alcuni filodrammatici condotti da Mauro de Rosa, Allegretti e la signora Amelia Colonnello, tornavano da Torre del Greco ove avevano dato il „Ruy Blas" a quel teatro Garibaldi. Al ritorno furono fermati da 20 cocchieri scioperanti, i quali tolsero una ruota dell'omnibus.

Ma Don Salustio, Don Guritano, Ruy Blas e Re Carlo, che avevano le spade, servite alla rappresentazione, le sguainarono e fuggirono i cocchieri.

Un vincitore al lotto dispiacente. E' un tale che, avendo giuocato ad Acqui dieci lire su una quaderna, fu tanto fortunato da guadagnarla, ma, invece di prendere 660,000 lire lorde, come avrebbe dovuto, non ne prendeva che 400,000 — detratta la ritenuta — per uno sbaglio commesso dal ricevitore nel computo della giuocata.

Case per gli operai a Londra. Sotto il nome di *Improved Industrial Dwelling's Company* si è costituita a Londra una società per costruire un nuovo quartiere nel distretto di Londra *Joho*, il quale consterà di grandi edifici a sei piani, divisi in abitazioni da 2 a 4 stanze, destinati specialmente agli operai.

Una nuova ferrovia aerea. E' in progettto la costruzione di una ferrovia aerea tra Listowel e Ballybunion, nella contea di Kerry (Inghilterra), tipo *Lartigue.*

E' caratteristica di questo sistema, il quale gode il privilegio della privativa nel Regno Unito ed in Francia, che le vetture corrono sopra una unica rotaia di acciaio, fissata ad una certa altezza dal suolo e sostenuta con pilastri di metallo a base larga e sufficiente ad assicurare la stabilità del treno.

Vuolsi che siano vantaggi del sistema *Lartigue* l'economia della spesa di costruzione, la circolazione rapida e la possibilità di usufruire negli svolti di curve a raggio minimo.

Una ferrovia di questo tipo, mossa dell'elettricità, funzionò per qualche tempo al Palazzo dell'Industria a Parigi.

Così il *Times.*

Le distrazioni di Mommsen. Del celebre storiografo tedesco Teodoro Mommsen si narra il seguente aneddoto, il quale dimostra quanta sia la distrazione che gli causa indubiamente lo indefesso studio in cui si assorbe.

Non ha molto, il suo domestico lo avvertì che il pranzo era pronto, invitandolo a sedersi a tavola.

Il professore, assorto, come al solito, nelle sue elucubrazioni, non gli diede retta, di maniera che la seconda portata rimase intatta come la prima.

Vedendo ciò, il domestico ebbe l'economico pensiero di mangiarsela egli stesso e così fece anche della terza.

Alcune ore dopo, Mommsen, sentendo i morsi dell'appetito, va in cucina e dice:

„Non mi si serve da pranzo oggi?"

E il domestico pronto.

„Il signor professore ha già pranzato."

Mommsen se ne ritornò placidamente al suo studio, frammezzo le sue vecchie pergamene, crollando il capo, mormorando:

„Quando sono distratto! Non ricordo nemmeno di aver pranzato."

Medicina. — *Contro il morso dei serpi.* — Annunciano dal Brasile che il medico dott. Lacerda, direttore del museo nazionale di Rio de Janeiro, ha scoperto nell'acido permanganico di potassa un rimedio infallibile contro le morsicature velenose dei serpenti.

L'effetto di questo rimedio è assolutamente sicuro, tanto che al Brasile il morso d'un serpente venefico non desta omai più maggiore apprensione di quello d'una vespa.

Persino in un caso in cui una negra era stata morsicata dalla *Jararacca pregosa*, il serpente più velenoso e terribile del Brasile, ed erano già passate due ore prima dell'applicazione di questo nuovo contraveleno si potè salvare la paziente schizzando per due volte sotto la pelle delle braccia 0,2 grammi di acido permanganico di potassa.

— *Contro le emorragie.* — Secondo il *Lancet* una interessante scoperta è stata fatta recentemente nella Colombia, repubblica dell'America.

Un arbusto che colà si chiama *Aliza* conterebbe un succo tanto potente da impedire a tal segno le emorragie, che inumidendo con esso un coltello si possono fare dei tagli nelle vive carni senza spargimento di sangue (?).

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Ecco le migliori ricette per preparare le polveri destinate a pulire i denti e che non ne alterano menomamente lo smalto.

1º Si mischiano esatamente le seguenti sostanze polverizzate finamente: carbone di salice o di tiglio 50 gr.; china-china di prima qualità 25 gr.; cannella fina 4 gr. Si aromatizza il miscuglio con 1 o 2 gr. di essenza di menta.

2º Si polverizzano sul marmo e poi si mischiano diligentemente insieme le seguenti sostanze: polvere d'osso di seppia 30 gr.; magnesia calcinata 12 gr.; cannella in polvere 4 gr.; solfato di china-china 2 gr.

Per adoperare o l'una o l'altra di queste polveri si bagna nell'acqua pura uno spazzolino fino, col quale si prende una certa quantità di polvere per fregarne i denti, ma non di traverso come si fa abitualmente, ma dall'alto in basso per la mascella superiore e dal basso in alto per l'inferiore. Facendo così si evita lo scalzamento dei denti.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

— Allora le apparenze sono molto ingannatrici — disse ingenuamente Perrier più che a mezzo scosso nelle sue convinzioni dalle ragioni della sua amante.

La Cardoze si pose a ridere:

— Suvvia — riprese ella — confessa, mio caro, che tu non sei che una gran bestia che si lascia ingannare da una bolla di sapone.

— E' possibilissimo — confessò il dottore dichiarandosi vinto.

— Dunque — continuò Nicoletta — bisogna provare ad essi che tu non sei stato il loro zimbello, e quando tornerai?...

— Oggi stesso... ho promesso loro una nuova visita entro tre giorni, e questi sono già trascorsi.

— Ebbene oggi, dunque, tu devi dar fuoco alla polvere. Dopo l'esplosione e secondo il suo risultato che ti apprenderà ciò che devi pensarne, vedremo ciò che è possibile cavare dai Faustol.

— Ci vado subito — disse il giovane tutto premuroso; e si alzò per partire.

Presentandogli il cappello, la Cardoze si pose a ridere, e gli ripetè:

— Sai? Non ti intenerire... Non ti lasciar confondere dalle loro smorfie!

Erano le dieci circa del mattino quando Perrier si diresse a casa Faustol. Ancora stizzito per le burlette dell'amante sulla sua credulità egli camminava dicendosi:

— Nicoletta ha ragione. Mi sono fatto infinocchiare da una finta madonnina. Stamattina le sarà impossibile nascondersi nell'ombra di un paralume. Studierò la sua fisonomia che non ho potuto vedere l'altra sera quando mi sono lasciato corbellare dalla sua aria di monachella.

Fu interrotto nel mezzo delle sue riflessioni da una voce che esclamava:

— Ah! va proprio bene che v'incontro, venivo appunto in cerca di voi.

— Che forse la signorina Faustol è più gravemente indisposta? — domandò il dottore riconoscendo Maddalena.

— Nè meglio, nè peggio. E' piuttosto il papà che è malato... d'inquietudine, s'intende. Quel caro uomo pare proprio sulle spine, tanto ha fretta di vedere sua figlia ristabilita da questo male in cui noi non comprendiamo nulla e che ci affligge tanto.

Poi dopo un grosso sospiro:

— Vedete, signor dottore — riprese ella — se io mi fossi maritata, credo che non avrei avuto per i miei figli il quarto dell'affetto che porto alla mia cara Amelia.

— Ah! voi non siete mai stata maritata, Maddalena? — disse Perrier che si spiegava l'ignoranza della buona donna sullo stato della sua padroncina.

— Io, maritata? non sono stata mica tanto matta per fare una simile corbelleria! Come sarebbe finita, ve lo domando?... Coll'avere dei figli, non è vero? Ebbene non ho io una figliuola nella mia bella e buona padroncina... che bisogna guarire, signor dottore, e guarire presto.

Ad un tratto un ricordo venne alla mente della brava donna che fermandosi sul posto, trattenne Perrier che camminava al suo fianco.

— Ah! voi non commetterete la sciocchezza di curarla per un raffreddore?... Sapete che essa non è raffreddata niente affatto. La mia cara testarda ha un bel sostenervelo, non bisogna crederci.

— Toh! sì, è vero, voi mi ricordate la vostra storia della finestra.

— Che essa pretende sia rimasta aperta.

— E che voi sostenete che è stata chiusa.

— Colla spagnoletta. Lo sostengo ancora.

— Voi mi avevate promesso di fornirmene la prova?

Maddalena si picchiò allegramente sulla tasca del grembiale esclamando:

— E l'ho qui, questa prova.

— Davvero?

— Volete vederla?

— Ben volentieri.

Dal fondo della tasca, la serva trasse un piccolo involto di carta che essa spiegò con precauzioni infinite.

— Pare che sia una cosa molto fragile — disse il dottore che allungava con curiosità il collo.

— Fragile? no... ma ha paura del vento. Trattenete bene il respiro — rispose Maddalena.

Come ebbe finito di spiegarla, essa avanzò la carta aperta mettendosi la mano avanti la bocca perchè il suo respiro non facesse volar via la prova.

— Ecco — diss'ella — guardate!

Perrier riconobbe un frammento di merletto, della lunghezza di un pollice.

— Ebbene — disse egli — E poi?

— La signorina ha chiuso così bene la finestra che si è strappato il merletto della manica del suo accappatoio, e di esso ho ritrovato all'indomani questo pezzetto serrato tra l'impugnatura e la molla della spagnoletta. Avevo dapprima messo macchinalmente questo brandello in saccoccia. E' stata la testardaggine di Amelia che me ne ha fatto ricordare l'altro giorno... Allora l'ho cercato in mezzo ai miei stracceti dove l'avevo messo e ho finito per trovarlo.

— Ed è ciò che voi chiamate la vostra prova?

— Ah! no. Così essa non è completa. Ma tutta la biancheria del trimestre è rientrata oggi nel guardaroba: con il mio pezzetto in una mano e nell'altra coll'accapatoio, alla manica del quale si troverà il merletto strappato, quando andrò a mettere ogni cosa sotto gli occhi della mia cocciutella, essa sarà bene costretta a riconoscere il suo torto!

Il signor di Saint-Dutasse gli aveva confessato il suo fallo con particolari così minuziosi che Perrier sapeva come il cavaliere dopo esser penetrato nella camera avesse rinchiusa la finestra dietro di sè. In quell'epoca in cui gli uomini portavano calzoni corti e manichini, il dottore ebbe dapprima il sospetto che quel pezzo di merletto fosse stato lasciato dal colpevole.

— No — egli era in uniforme — pensò subito dopo una breve riflessione.

Ma all'idea che il pezzetto di merletto potesse appartenere al manicchino di un uomo, pensò subito a Faustol.

— Questa serva dice la verità — pensò egli. — Entrando al mattino nella camera, essa ha realmente veduto chiusa la finestra che il cavaliere aveva per forza lasciata aperta onde poter fuggire. Ora la ragazza era immobile per il narcotico e non può averla chiusa. Dunque dopo la fuga di Saint-Dutasre, Faustol è giunto nella camera ed è lui che ha chiuso... Questo pezzo di merletto dunque gli appartiene.

Poi pentendosi del suo errore soggiunse:

— Oh! fidatevi un po' delle fisonomie.

Maddalena era occupata a ripiegare con cura la carta che chiudeva la sua prova.

— Sapete che cosa dovreste fare?

— Ditemelo.

— Al vostro posto, non direi parola alla signorina Amelia della vostra scoperta. Lasciatela in questa idea che essa si è buscato un raffreddore... Qualche volta fingendo di acconsentire alla mania di un malato riusciamo a guarirlo. Il morale entra moltissimo in certe cure... Fingerò di arrendermi alla sua idea... e farò a mio modo... ma essa si ristabilirà più presto.

(Continua.)

---

portare nell'altro mondo e non si può mica pranzar due volte.

La signora Frégault lo stette a [illegible] ben bene, poi gli disse:

— Mio buon Rodier, è appunto per parlar di ciò che vi ho pregato di venir qua.

— Per questo? Ma cosa volete occuparvi di affari in campagna? Non ci pensate nemmeno. Dormite, mangiate, bevete e contemplate le bellezze della natura. I denari dimenticateli.

— Vorrei, appunto, non più pensarci. Ho una idea che mi frulla per la testa.

— Eh! via, lasciatela frullare.

— No, no, voglio sistemar tutto, eppoi buona notte.

— Che idea?

— Un'idea mia.

— Relativa ai vostri beni?

— Per l'appunto.

— Eh! perbacco, lasciateli dove sono. Mi pare che non sian mal collocati.

— Adesso sì, ma poi?

— Poi quando.

— Dopo la mia morte.

— C'è tempo a pensarci.

— Non vi riconosco più. Un uomo così prudente e previdente.

— State a meraviglia. Siete fresca come una rosa.

— E' vero, grazie a Dio, non c'è male. Ma eppure posso morire lo stesso.

— Non dico di no.

— Non ho figli.

— E' colpa vostra, forse? disse Rodier ridendo.

Ella si mise a ridere ed egli non insistè su questo riguardo, ma disse malignamente:

— Avete i Granin.

— I Granin, i Granin non sono la stessa cosa. Chi li conosce? Sono parenti casuali, non miei.

— Ma voi li amate. E non c'è bisogno di parentela per affezionarsi gli uni agli altri.

— Hanno il magazzino e ne profittano, vi si ingrassono, e, come dite voi, è inutile di possedere tanti milioni.

— E' una verità incontestabile. Ma se io ho questa opinione non c'è bisogno che gli altri pensino come me.

— Peggio per loro. Mi premono tanto come un paio di pantaloni del fu mio marito. Esser troppo ricchi è un disturbo e non si pranza due volte.

— Eh! eh! Granin è un buon mangiatore!

— Oh! non lo lascierò a morir di fame. Ho terreno da fare spigolare. Volete ascoltarmi.

— Mi pare che sia già un pezzo che lo faccio.

— Voi siete il migliore amico.

— Me ne vanto e senza secondi fini. Io non solo non vi chiedo nulla, ma non voglio niente. Però quando dico nulla sbaglio. I miei onorari non li rifiuto mai. E voi mi pagate regalmente, anzi troppo regalmente.

Tip. del Piccolo, dir. F. Huala.
Editore e redattore responsabile A. Rocco.